

Alberto Lombardoni

L'INCREDIBILE GUARIGIONE DI ANTONIO ZORDAN



INDICE

- 1 Una novena per la pace**
- 2 Abitava a Piovene Rocchette**
- 3 Ferito sul fronte russo**
- 4 Sotto i bombardamenti**
- 5 In ginocchio per ore a Ghiaie**
- 6 L'improvvisa guarigione**
- 7 La medaglia di bronzo**
- 8 La testimonianza di Franca**

(Versione del 04/07/2017)

Copyright

Divieto assoluto di riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

1 UNA NOVENA PER LA PACE

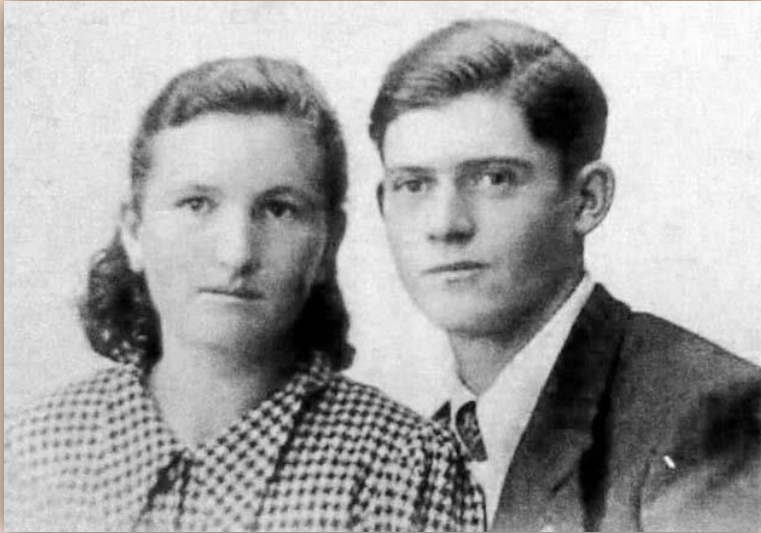


Il 4 luglio 1944, a Piovene Rocchette (Vicenza), per iniziativa di alcune pie donne, ebbe inizio la Novena di pellegrinaggio al Santuario della Madonna dell'Angelo sul monte Summano, per supplicare la Vergine ad affrettare l'avvento della sospirata pace. Ogni giorno, verso il tramonto, alle 19 precise, molte di queste donne, dopo una durissima giornata di lavoro, affrontavano, con il rosario in mano, i quattro chilometri di ripida salita che portavano al santuario. Le preghiere continuarono dopo la novena. Il 14 luglio sera, erano presenti 250 persone.

Chi avrebbe mai pensato che, la sera successiva, ci sarebbero state circa 4000 persone, con gente venuta anche dai paesi limitrofi? E fra loro, c'era Antonio Zordan, un giovane cieco di guerra che, la sera prima, aveva ottenuto la grazia della guarigione, dopo essersi recato a pregare a Ghiaie di Bonate (Bergamo).¹

¹ Testimonianza in video di Rosa Canale, Dvd *Regina della Famiglia* di Padre Aldo Rottini, Video Mission, Brescia. Testimonianza diretta di Franca Zordan, 10/06/2013, archivio privato Lombardoni Alberto.

2 ABITAVA A PIOVENE ROCCHETTE



Antonio Zordan era nato a Tretto di Schio (Vicenza) il 23 settembre 1917. Nel 1944, all'epoca dei Fatti di Ghiaie, aveva 27 anni e abitava a Piovene Rocchette (Vicenza). Era sposato con Rosa Canale da cui aveva appena avuto una figlia, Maria Grazia. In seguito, nacquero altre bambine (Adriana nel 1946, Natalina nel 1947 e Franca nel 1951).

Nel dicembre 1942, si trovava a combattere sul fronte russo. A causa dello scoppio di una granata sparata da un carro armato, Antonio Zordan fu gravemente ferito e perse la vista completamente. Il 14 luglio 1944 sera, la riacquistò miracolosamente, per intercessione della Madonna di Ghiaie di Bonate. Visse fino al 21 novembre 1983.



3 FERITO SUL FRONTE RUSSO



Antonio Zordan aveva combattuto prima in Albania, poi in Grecia. Erano tristi giorni di guerra e di sofferenza. Quando fu fatto prigioniero dai greci, lo portarono nell'isola di Creta. Aveva i piedi congelati e volevano tagliargli le dita che erano diventate nere. Antonio si oppose e, ogni giorno, cercò di esporre i suoi piedi al sole per cercare di riattivare la circolazione. E piano piano ci riuscì. Liberato, fu costretto a partire sul fronte russo.

La guerra non dava attimi di tregua e seminava morte ovunque tra i valorosi soldati che cercavano eroicamente di bloccare l'avanzata russa, attanagliati dalla fame, dal freddo pungente e dalla neve che non lasciava tregua.

Quante volte il soldato Zordan, con le sue mani calde cercò di riscaldare i poveri piedi dei suoi compagni, congelati dal freddo delle trincee.

L'anno 1942 stava per finire e, tra il 20 e il 30 dicembre, sul fronte russo del Don, con inaudita violenza, divampò una battaglia che passò alla storia col nome di Battaglia di Natale, per la conquista del quadrivio di Selenyj Jar. Antonio Zordan faceva



parte del 9° Reggimento Alpino, Divisione “Julia”, Battaglione “Vicenza”, schierato proprio in quella zona. Verso Natale, arrivò il generale in ispezione. Bisognava fare bella figura e gli ingegnosi alpini, della gloriosa divisione Julia, riuscirono a costruire un forno per cuocere il pane con quel po' di farina che era rimasta. Appena il generale giunse sul posto, il suo volto s'illuminò di un sorriso e disse: *“Guarda cosa riescono a fare i miei bravi alpini, ho sentito da lontano il profumo del vostro pane. Bravi miei soldati!”*.



Il 30 dicembre, l'alpino Zordan ricevette l'ordine di andare a recuperare un suo ufficiale che era stato colpito a morte. Senza esitazione, il soldato uscì allo scoperto e proprio mentre tentava di riportarne la salma, sentì nel

cielo un sibilo seguito da un terribile boato. Lo scoppio della granata sparata da un carro armato nemico sollevò neve e terra in una grande fontana di detriti e di schegge che volarono da tutte le parti. Sembrava la fine del mondo. Antonio era vivo per miracolo anche se gravemente ferito. Avvertiva un forte dolore

alla gamba e soprattutto gli scoppiava la testa. Sentiva il sangue colargli sul viso e poi ebbe il vuoto totale... Riprese i sensi all'ospedale militare di Rossosch sul Don. Era notte fonda e non c'era luce, almeno così gli sembrava. A un certo punto, tra il forte ronzio delle orecchie dovuto ancora allo scoppio, Antonio udì la voce di un compagno: *"Toni, Antonio... mi senti?"*. Il ferito



rispose: *"Certo che ti sento, anche se le mie orecchie ronzano fortemente! Ma tu, dove sei?"*. Fu allora che si rese conto di non vederci più: *"Mamma, mamma, sono cieco, sono cieco!"*, gridò con disperazione. Tre giorni dopo, fu trasportato all'ospedale di Kharkov e l'11 gennaio 1943 fu dimesso per essere rimpatriato, in treno, in Italia.

Tornare a casa dal fronte russo, in quelle condizioni, era comunque un miracolo perché, in seguito, più nessun treno poté partire da quella zona. Per Antonio, fu una doppia fortuna salire su quel convoglio; infatti, i suoi compagni che erano rimasti lì a combattere non tornarono più a casa.



Zordan giunse a Imola il 19 gennaio 1943. Lo ricoverarono prima all'ospedale, poi all'orfanatrofio e infine, il 2 febbraio, il ferito fu portato a Badia (Bologna). Lo stesso giorno, i medici decisero di mandarlo a casa, concedendogli 30 giorni di licenza straordinaria per convalescenza, a causa delle ferite multiple da schegge di

bomba di carro armato alla guancia sinistra, alla coscia destra, alla mano destra, e per *“ustioni agli occhi con abolizione del visus”*. Il 15 marzo fu ricoverato a Padova e dimesso subito. Lo rimandarono di nuovo a casa in licenza straordinaria. Per Antonio non c'erano speranze di guarigione. Il 14 settembre 1943, i medici dell'ospedale militare gli rilasciarono una licenza speciale in attesa del congedo. Gli dissero che non c'era più nulla da fare e che sarebbe rimasto cieco per sempre. Ritornato a casa, Antonio dovette rassegnarsi a convivere con la sua cecità.

Un giorno, un suo amico lo fece cadere di proposito in acqua. Credeva che, con un forte spavento, Antonio avrebbe forse potuto riacquistare la vista. Fu tutto inutile!

Nel gennaio del 1944, nacque Maria Grazia, la primogenita. Quante volte, Antonio strinse tra le braccia la figlioletta che piangeva, disperandosi di non poter purtroppo vedere il suo bel visino. I mesi passarono, senza alcuna speranza. Il buio era totale. A causa della sua grave infermità, Antonio non andava mai in giro da solo; era sempre accompagnato dalla moglie Rosa o dal cognato Bepi. Rosa era molto buona e paziente con lui e non gli faceva pesare il suo handicap.

Ai primi di luglio del 1944, giunse in paese l'eco dei Fatti di Ghiaie di Bonate (Bergamo). Antonio volle recarsi sul luogo delle apparizioni per pregare e supplicare la Madonna di concedergli la grazia della guarigione.²



² Per la storia, vedi *“Non mi hanno voluta”*, Alberto Lombardoni, volume 1 e 2, Edizioni Segno, Luglio 2012.

4 SOTTO I BOMBARDAMENTI

Accompagnato dal cognato Giuseppe Canale, Antonio Zordan decise di partire alla volta di Bergamo. Presero il treno alla vicina stazione di Carrè. Fu un viaggio molto pericoloso sotto frequenti bombardamenti e continue interruzioni delle linee ferroviarie. I due furono costretti a percorrere lunghi tratti di strada a piedi.

Antonio e Giuseppe giunsero Brescia proprio il 13 luglio 1944, il giorno del bombardamento più cruento della città. Per entrambi fu un'esperienza terribile.

Duecento morti, centinaia di abitazioni distrutte o danneggiate. Colpiti il centro di Brescia, la zona industriale, la stazione ferroviaria e i principali stabilimenti impegnati nelle produzioni di armamenti (Breda, Togni e Tempini). Le bombe lesionarono anche il cimitero, la cupola del Duomo e la biblioteca Queriniana.³



³ www.giornaledibrescia, 13 luglio 2013, "13 luglio 1944, la strage dal cielo", articolo di Paola Pasini.

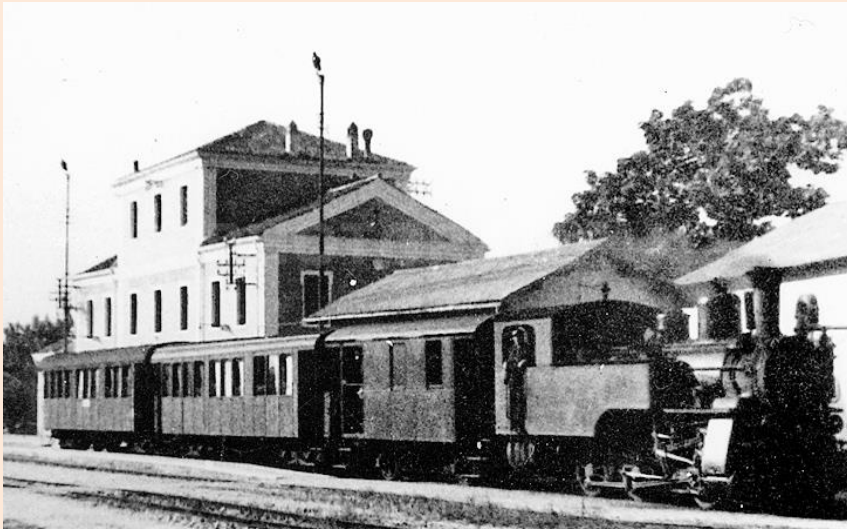
5 IN GINOCCHIO PER ORE A GHIAIE

Finalmente, nel tardo pomeriggio, Antonio e il cognato riuscirono ad arrivare a Bergamo. Fecero l'ultimo tratto di strada a piedi da Bergamo a Ghiaie di Bonate (circa 10 km) e passarono la notte nel fienile di qualche anima pia, a poche centinaia di metri dal luogo delle apparizioni. Il 14 luglio, al mattino presto, Zordan fu accompagnato nel recinto degli ammalati. Vi rimase per 5 ore, in ginocchio, a pregare. Poi si alzò, sempre immerso nell'oscurità più fitta, ma sorretto dalla fede e dalla speranza che in un modo o nell'altro la Madonna lo avrebbe aiutato.



Era mezzogiorno e bisognava ripartire. Antonio si era accordato con la moglie che, quella sera, sarebbe andata a prenderlo alla stazione con la bicicletta. Aiutato dal cognato, Zordan riprese, a piedi, la strada per Bergamo. Lì, salirono sul primo treno in partenza per Brescia. Il viaggio verso Vicenza si rivelò irto di difficoltà perché dovettero scendere più volte dal treno e percorrere alcuni tratti della ferrovia a piedi.

6 L'IMPROVVISA GUARIGIONE



Il treno giunse alla stazione di Carrè intorno alle venti. Giuseppe aiutò il cognato a scendere dalla carrozza. Là, fuori dalla stazione li stava attendendo la signora Rosa.

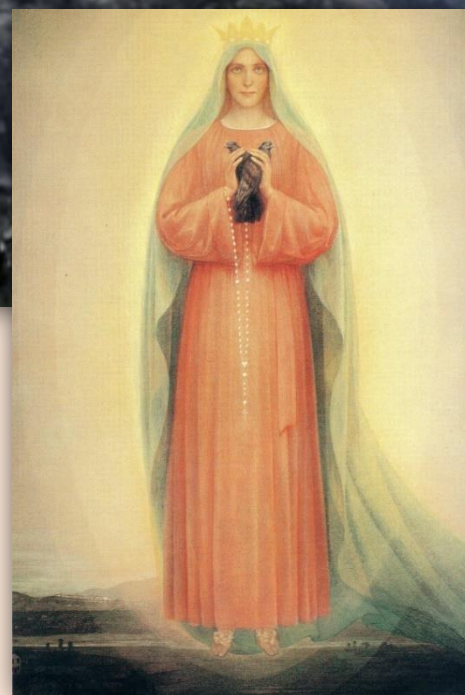
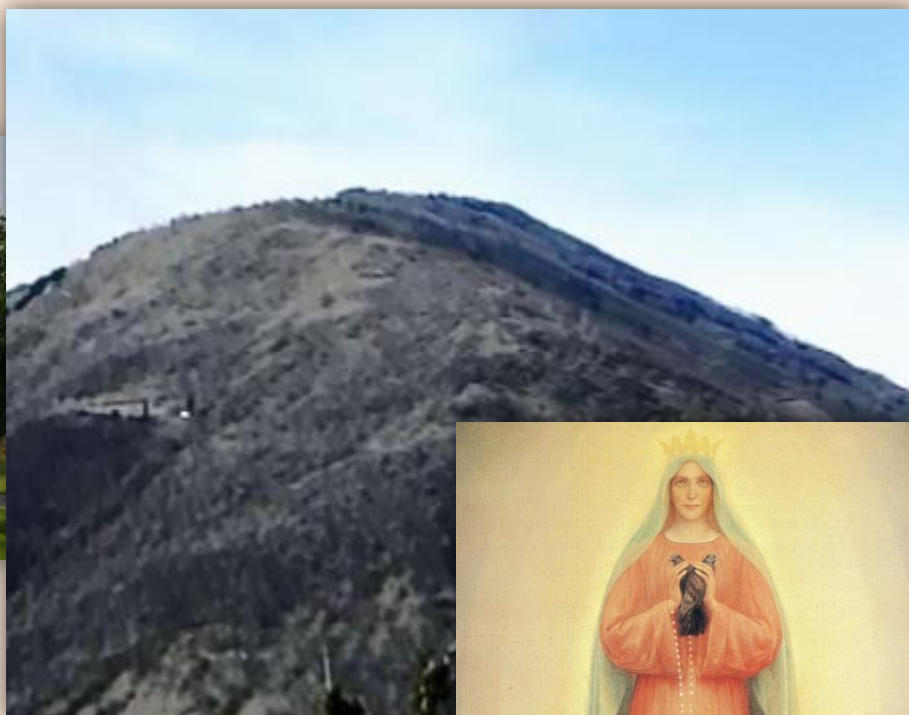
La donna guardò il marito sorretto da Giuseppe che cercava con il bastone di individuare eventuali ostacoli davanti a sé sul selciato. Capì che il miracolo non era avvenuto. Rassegnata, caricò sulla bicicletta il sacco che avevano portato con loro durante il viaggio e cominciò ad avviarsi verso casa con l'intento di preparare un po' di minestra. La seguivano a piedi Antonio e Giuseppe.

Giunti al confine fra Carrè e Piovene Rocchette, Rosa che era avanti di 200 metri si girò e vide il fratello Giuseppe che reggeva con difficoltà il cognato. Tornò subito indietro. Il marito Antonio diceva di sentirsi male ma non riusciva a spiegarne il motivo. Erano le 20.30 e non c'era nessuno per strada che li potesse aiutare. Rosa non sapeva più cosa fare ed era assai preoccupata. Antonio era molto stanco e continuava a dire che *“i suoi occhi gli sembravano più grossi di prima”*.

A un tratto esclamò: *“Ci vedo, ci vedo!”*.⁴

⁴ Testimonianza in video di Rosa Canale, Dvd *Regina della Famiglia* di Padre Aldo Rottini, Video Mission, Brescia.

Potete immaginare lo stupore degli altri due. Il cognato lo fece sedere per terra sul ciglio della strada. Poi, tirò fuori un fazzoletto e gli chiese: *“Che cos’è questo?”*. Antonio rispose prontamente: *“Un fazzoletto!”*. Poi col dito gli indicò un punto oltre la siepe: *“Che cosa c’è là, oltre la siepe?”*. Antonio si girò nella posizione giusta e rispose senza esitazione: *“Là, c’è un gelso!”* e aggiunse con grande meraviglia degli altri due: *“Guardate là il Monte Summano!”*.



Impossibile descrivere la loro grande commozione. Avevano capito che, in quel momento, era intervenuta la Madonna implorata a Ghiaie di Bonate.

Dopo pochi minuti di stupore, si rimisero in cammino. Questa volta Antonio camminava da solo più rapidamente. Fu Rosa, in bicicletta, ad arrivare per prima a casa per preparare la cena. Ancora incredula di quanto era successo, preferì non dire niente

ai vicini di casa. Voleva prima sincerarsi dell'effettiva guarigione del marito. All'ingresso della corte incontrò Antonio Mioni, un compagno di fabbrica del marito che le chiese sue notizie. Rosa non volle sbilanciarsi e rispose solo che Antonio stava arrivando a piedi con "Bepi" e che non sapeva che cosa avesse perché non l'aveva mai visto così agitato.

Poco dopo, Antonio e Giuseppe entrarono dal grande arco che portava alle case dei contadini. Proprio quel giorno, nella corte, era stata preparata tutta l'attrezzatura per trebbiare il frumento. Essendo stati via, i due non potevano di certo saperlo. Non appena Antonio entrò nella corte, esclamò con



convinzione: *“Ma guarda un po’ qui quante faie (covoni) che avete preparato”*. Quelle parole suscitarono subito stupore tra i presenti perché Antonio Zordan era completamente cieco da quasi due anni.

L'amico Antonio Mioni che era ancora sul posto con il padre, al sentire di quelle parole, capì che qualcosa di grande era successo. A questo punto, il mistero fu svelato. Antonio Zordan aveva ricevuto la tanta sospirata grazia. Qualcuno cominciò a gridare: *“Venite, Zordan ci vede... Zordan è guarito!”*.⁵

⁵ Testimonianza in video di Antonio Mioni. Archivio privato di Franca Zordan.

La notizia della miracolosa guarigione di Antonio per intercessione della Madonna di Ghiaie di Bonate, si sparse in un baleno e Casa Zordan, quella sera, fu invasa da una folla di curiosi. Tutti rimasero scossi nel vedere Antonio leggere speditamente quanto era scritto sui giornali o sui fogli che gli porgevano.



Il giorno dopo, verso sera, nell'impossibilità di recarsi a Ghiaie di Bonate, quasi tutto il paese salì il lungo sentiero che portava al Santuario della Madonna dell'Angelo per ringraziare la Santa Vergine. C'era una folla di quattromila persone con, in testa alla processione, il parroco, Antonio Zordan e la moglie Rosa, scalza per un voto fatto a Maria.

Due anni dopo Antonio Zordan, la moglie con la secondogenita di sei mesi, Adriana, partirono in treno per Bergamo e poi, a piedi, andarono a Ghiaie di Bonate. Volevano ringraziare la Regina della Famiglia per la grande grazia ottenuta.



In memoria di quanto straordinariamente avvenne la sera del 14 luglio 1944, Antonio Zordan fece costruire un Capitello, al confine tra Carrè e Piovene Rocchette, proprio sul punto dove aveva riacquisito la la vista miracolosamente.



“La pace per me è venuta, ora l’auguro a tutti voi” furono le parole che Antonio rivolse sempre a tutti quelli che si congratulavano con lui per la guarigione ottenuta.

7 LA MEDAGLIA DI BRONZO

L'8 agosto 1955, il Presidente della Repubblica, tramite il Ministero della Difesa, conferì ad Antonio Zordan la medaglia di bronzo al valor militare per i seguenti meriti:

*“Portamunizioni di squadra cannoni da 47/32, durante un violento combattimento, incurante del furioso tiro nemico, continuava a svolgere impavido il suo servizio, contribuendo validamente all'azione di fuoco della squadra. Nel generoso tentativo di recuperare la salma del proprio ufficiale, rimaneva gravemente ferito al viso. Selenj Jar (Russia), 30 dicembre 1942”.*⁶



Purtroppo anche la guarigione prodigiosa di Antonio Zordan non fu presa in considerazione dalla Curia di Bergamo. Eppure secondo mons. Della Cioppa (era avvocato della Sacra Congregazione dei Riti nel 1947), sarebbe bastata una sola guarigione “veramente miracolosa” per far approvare le apparizioni di Ghiaie di Bonate.

⁶ Ministero della Difesa, Conferimento della medaglia di bronzo ad Antonio Zordan, Archivio privato Franca Zordan.

8 LA TESTIMONIANZA DI FRANCA

Ecco la testimonianza diretta (10 giugno 2013) della quarta figlia di Antonio Zordan, Franca Zordan, che mi ha fornito il materiale indispensabile per poter scrivere la storia della straordinaria guarigione del padre, Antonio Zordan, cieco di guerra.



Franca Zordan è stata ospite di Rai Uno (Storie vere) il 12 aprile 2016, dove ha raccontato la storia della guarigione di suo padre. Anche Tv2000 (Bel tempo si spera) ha mandato in onda il 26 maggio 2017 un servizio con la sua testimonianza registrata a Piovene Rocchette.

“Caro papà, sono passati trent’anni da quando te ne sei andato ma, anche oggi a distanza di anni ti ricordo nei momenti migliori della mia vita. Sessanta anni fa, mi rivedo piccina...

Ero ferma accanto al muro di sassi, per me altissimo, avevo le braccine tese verso di te e dicevo: “Papà a peso”, tu mi guardavi e capivi al volo. Era sempre così. Arrivati alla quarta curva che porta al Santuario dell’Angelo, io non ce la facevo più; ero tanto piccola e tanto stanca. Allora tu mi sollevavi e mi appoggiavi sulle tue spalle, sopra lo zaino, lo zaino grigioverde degli alpini, il tuo compagno dei tristi giorni di guerra, in Albania, in Grecia, nell’isola di Creta e in Russia.

Quante storie, quanti fatti quello zaino aveva vissuto sempre insieme a te ma, ora, era il contenitore per la nostra merenda che la mamma aveva preparato, alzandosi presto al mattino. “Chissà

se ci sarà anche la focaccia? O ci saranno le uova sode e il formaggio?” Io, sulle spalle forti del papà più bello del mondo ero felice, le sue mani mi tenevano mentre si saliva tutti insieme per arrivare in tempo per la Santa Messa...

Poi, una vigilia di Natale, quando ero più grandicella, faceva veramente freddo quella notte e la strada per arrivare alla chiesa era lunga ed io avevo le mani gelate. Allora ti chiamai: “Papà ho tanto freddo alle mani”. E tu me le prendesti, le infilasti nella tasca del cappotto, tenendole con la tua mano calda, quelle tue mani sempre calde, quelle mani che avevano riscaldato i piedi di tanti tuoi compagni, i poveri piedi congelati dal freddo nelle trincee di Grecia e di Russia. Mi ricordo che ci raccontavi come a volte, togliendo le calze ai compagni, veniva via anche la pelle congelata. Noi bambine non restavamo impressionate, perché tu ci facevi capire quanta sofferenza avevano patito quei poveri soldati. La guerra è una brutta bestia; amiamo la serenità della pace. Anche i tuoi piedi subirono il congelamento e, fatto prigioniero dai Greci, ti portarono nell’isola di Creta. Loro volevano tagliarti le dita diventate nere ma tu rifiutasti e ogni giorno ti mettevi con i piedi al sole per permettere al sangue di uscire dalle unghie. Alla fine i tuoi piedi guarirono ma, per sempre, rimasero tanto freddi a ogni inverno.

Non ci raccontavi solo tristi fatti della tua vita da soldato, ma anche cose divertenti, come quella volta in Albania. Per strada voi soldati incontraste un albanese, in groppa all’asinello, la moglie dietro con una fascina sulla testa. Voi, fermaste l’asino, faceste scendere l’uomo e salire la donna. Le toglieste il carico dalla testa e lo metteste sulle spalle dell’uomo e poi... vai asinello.

E quella volta in Russia non c’era niente, solo i pidocchi che ti tormentavano ogni notte. Li toglievi dalla camicia bollendoli

nell'acqua sciolta della neve; di quella sì che ce n'era tanta, come c'era tanta fame e tanto freddo. Verso Natale arrivava il generale e bisognava far bella figura con nulla. Gli ingegnosi alpini della gloriosa divisione Julia, riuscirono a costruire un forno dove poterono cuocere il pane, con quel po' di farina che restava. Quando si presentò il generale, il suo volto era illuminato da un sorriso. Disse a tutti: "Guarda cosa riescono a fare i miei bravi alpini, ho sentito da lontano il profumo del vostro pane, bravi miei soldati. Coraggio la guerra finirà presto e andremo tutti a casa". Già a casa, ma quando?

L'anno 1942 stava per finire. Era il 30 Dicembre. La battaglia sul fronte del Don, nei pressi di Selenyj Jar non aveva attimi di tregua, tanti erano i caduti, come il tuo ufficiale. Ricevesti l'ordine di andare a recuperarlo. Uscisti allo scoperto e proprio in quel momento nel cielo si sentì un sibilo e subito dopo un terribile boato, una bomba. Neve e terra si sollevarono in una grande fontana insieme alle schegge che volarono da ogni parte. Era la fine del mondo, ma tu eri vivo, anche se ti faceva male la gamba, ma era la testa che scoppiava dal dolore. Sentisti il caldo del sangue che colava sul viso e poi il nulla... Quando ti risvegliasti all'ospedale militare di Rossosch era notte fonda, non c'era una luce, qualcuno ti chiamò: "Toni, Antonio... mi senti". Certo che sentivi anche se le tue orecchie ronzavano ancora per lo scoppio della bomba. Ma, il tuo compagno dov'era? Fu allora che ti rendesti conto: "Sono cieco, sono cieco mamma, mamma!". Tre giorni dopo ti trasferirono all'ospedale di Kharkov, dove l'11 gennaio ti dimisero per il rimpatrio. Ti caricarono con tanti altri feriti su un treno. "Si torna a casa!". Questo fu già un miracolo perché, poi, non partirono più treni dal fronte russo. Chi poté salire su quel treno, fu l'italiano più fortunato, perché tutti gli altri che rimasero non tornarono più dalle loro famiglie. Alla frontiera

scese il sipario, come se fosse un sudario che copriva quei poveri soldati andati a morire così lontano per ubbidire alla pazzia di qualcuno, per una guerra già persa in partenza.

Tu, arrivasti in Italia il 19 gennaio 1943 e, a Imola, ti ricoverarono all'ospedale, poi all'orfanatrofio e, infine, a Badia (Bo) il 2 febbraio 1943. Lo stesso giorno ti spedirono a casa in licenza straordinaria di convalescenza per 30 giorni, per ferite multiple a fondo cieco da schegge di bomba da carro armato, alla guancia sinistra, alla coscia destra, ustioni agli occhi con abolizione del visus e ferita alla mano destra. Il 15 marzo, un altro ricovero a Padova e subito fosti dimesso con licenza straordinaria di convalescenza perché affetto da "amaurosi isterica", una diagnosi provvisoria, perché i medici speravano che tu potessi presto ottenere qualche miglioramento dopo aver superato lo shock dello scoppio della bomba. Per la stessa ragione, il 14 settembre 1943, ti venne data la licenza speciale in attesa del congedo. Non ci fu nessun miglioramento e i medici, ti fecero capire che dovevi a questo punto rassegnarti alla cecità per sempre. Il buio era totale, eri avvilito, eri un giovane sposo che non poteva vedere il volto di chi lo amava.

Un giorno, un amico ti fece persino cadere nell'acqua per vedere la tua reazione. Magari uno spavento, ti avrebbe fatto tornare la vista! Tutto inutile.

A gennaio del 1944, nacque Maria Grazia. Il suo nome dice tutta la fiducia che avevi verso la nostra Madonna dell'Angelo. Quando la piccola piangeva, la tenevi tra le braccia ma ti disperavi perché non potevi vedere il suo visino. E quando perdeva il cuccio, era un dramma, perché non eri in grado di cercarlo.

A luglio di quell'anno, in paese, giunsero voci sui fatti che erano accaduti a Ghiaie di Bonate. Una bambina aveva affermato di aver visto la Madonna, molta gente era accorsa curiosa, ma la maggior parte era fiduciosa: tanti pregavano per una guarigione e perché cessasse la guerra. Allora, anche tu decidesti di andare in quel posto baciato dalla grazia di Maria. Eri fiducioso che Lei sola, a questo punto, poteva ridarti quello che avevi perso. Partisti con la speranza nel cuore. Con il tuo cognato Bepi (era la tua guida), t'incamminasti verso quel luogo dove volevi ad ogni costo arrivare nonostante i disagi: il caldo, i treni ritardatari, il timore dei bombardamenti, le strade sconnesse fatte a piedi e la paura... Quella sera a Ghiaie, tu e lo zio Bepi dormiste nel fienile di qualche anima pia che vi accolse perché, tante erano le persone che arrivavano da ogni parte. Tutti volevano vedere la veggente, vedere un miracolo. Al mattino, ti accompagnarono sul luogo delle apparizioni, entrasti nel recinto riservato ai malati e pregasti in ginocchio per ore...

Alla fine lo zio ti riaccompagnò a casa... Alla stazione, la mamma era in attesa, tutta trepidante. Anche lei, a casa, aveva tanto pregato per un miracolo ma, quando ti vide scendere dal treno capì, e si rassegnò. Tu e la tua guida vi incamminaste a piedi mentre la mamma era davanti in bicicletta. Con un bastone cercavi d'individuare gli ostacoli dinanzi a te e sulla strada.

A metà tragitto, la mamma, che era a 200 metri, si girò e vide che eri molto in difficoltà. Ritornò indietro: "Toni, Toni ti senti male? Cosa ti sta accadendo?". "Mi sento veramente male, ma non capisco perché. Fermiamoci un momento!". E poi a un tratto esclamasti: "Ci vedo, ci vedo!". Allora lo zio Bepi ti fece sedere sul ciglio della strada ed estrasse dalla tasca un fazzoletto. "E questo cos'è?", e tu rispondesti prontamente: "Un fazzoletto!". Poi aggiungesti: "E questa pianta è un gelso, e quello è il monte

Summano!". "Ci vedo, ci vedo, grazie Madonna delle Ghiaie, grazie Madonna dell'Angelo!"

La mamma pianse di gioia e dopo un momento di smarrimento corse in bicicletta verso casa a preparare la cena. Preferì non gridare subito al miracolo e aspettare il tuo arrivo per accertarsi bene della tua miracolosa guarigione. La notizia si sparse subito in paese e, quella sera, fu un via vai di gente. Tutti volevano vedere il cieco guarito, il graziato. E il giorno dopo, visto che Ghiaie di Bonate era molto lontana, quasi tutto il paese salì in processione il sentiero che porta al Santuario della Madonna dell'Angelo per ringraziare la Santa Vergine. In testa c'eri tu, papa, con la mamma scalza per ottemperare al voto che aveva fatto alla Madonna.

Ciao papà. Tua figlia FRANCA" 10/06/2013 (versione corretta)



Canale Rosa



Antonio Zordan

